



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso sessantesimosecondo. Due sentimenti del nono versetto, il letterale della serenità della coscienza, & il mistico della compiuta beatitudine.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A **D I S C O R S O**
SESSANTESIMOSECONDO.

Due sentimenti del nono versetto, il letterale della serenità della coscienza, & il mistico della compiuta beatitudine.



*AUDITVI MEO DABIS GAUDIUM,
& letitiam, & exultabunt ossa humiliata.*

B **D**ioche il dolce, *e sereno tempo de gli amorosi giorni del Rè Dauide si cambiò in vn continuo diluuiare di lagrime, in vn balenare di vergogne, in vn tonare di sospiri, in vn tempestare di flagelli, & in vn minacciare, & infuriare di rabbiosi venti, dentro nell'animo di sfrenate passioni, e d'acute punture di rimordimento, e fuori nelle campagne del corpo di persecuzioni, e di vendette, ond'egli per molti, e molti mesi ne visse dolente, e gramo. Ben'era ragione, che sù'l primo apparire, e folgorare della nouella luce della diuina gratia, da' suoi chiari splendori il penitente animo di lui illustrato, dileguati i neuosi ghiacci del peccato, placati i furiosi venti de gli affetti, sgombrate l'oscure nuuole del cuore, e rasserenato il turbato Cielo della coscienza, *s'infiorasse quel palma à guisa di gentil pianta di noua, e disulata allegrezza, che fusse sì grãde, e copiosa c' à manifesti segni si scoprifse, di fuori nelle corporee membra deriuata e trasfusa, onde à pena spiegare, se non con vna moltitudine e varietà di parole si potesse, che son queste, Gau-

dio, Letitia, & Essultatione, Auditui meo dabis gaudium, & letitiam, & exultabunt ossa humiliata.

Nella dichiarazione di questo nono versetto noi non ci apparteremo dal costumato, sicche prima dirassi l'intelligenza della lettera, e dipoi la dottrina, e per intendere la lettera due cose si douerebbono la legatura di questo verso cò gli altri, & il suo sentimento esaminare, ma darassi principio dalla seconda per cui si chiarirà la prima. Due sono le principali spositioni di questo verso vnache David chieda gratia d'auuenire, l'altra che la dimandi al presente, la prima è di due Pontefici, di Gregorio, e d'Vrbano Quarto nella sua Metafrasi, che v'è nel primo Tomo della Biblioteca de' Padri attorno, i quali dichiarano il verso del gaudio, e della letitia della beatitudine, sicche qui non più dimandi David gratia di remissione com'auueua per l'adietro fatto, ma di beatitudine, onde meriti d'vdire quella lieta voce, Venite benedicti. Cassiodoro, e Remigio seguono per vna parte questa spositione, tutto che per l'altra l'intrichino dicendo (& in vero non sò con che fondamento)
che

che sotto nome di gaudio chiede gratia, e sotto nome di letitia, gloria, sotto gaudio assolutione, sotto letitia beatitudine. Ritorniamo a Pontefici, i quali benché non ispongano a mio sentire letteralméte il verso, è però la loro ispositione più corrente, & à se stessa vguale. E perche doppia è la beatitudine dell'anima, e del corpo, raddoppia Dall'anima, uid le voci, Gaudium & letitiam, il che è del cor più chiaraméte altroue disse, Cor meū, & caro mea exultaerunt in Deum uiuum. perloche i Beati anno doppio vestire, In terra sua duplicia possidebunt, & omnes domestici eius vestiti sūt duplicibus. E nell'anima non farà solaméte nella superiore, e ragioneuole parte, ma anco nell'inferiore, * & animale, nè pure solaméte nell'interne potenze, ma anco negli esterni sentimenti, tutti perauentura in uno dell'vdito accennati, Auditui meo dabis gaudium & letitiam. Et è ciò ragioneuole, percióche i sentimenti com'ogn'altra facultà dell'anima, sono più in atto che in potenza nobili, cioè à dire, più méte operano che quando sono otiosi, quando però gli atti loro non rinchiudessono come è delle vegetatiue, nudritiui, e generatiue potenze, qualche imperfettione. siche la vista è più nobile mentre attualmente vede come in vigilia auuine, e l'vdito mentre attualmente ode, e similmente gli altri, e perciò nella beatitudine tutti saranno in exercitio degli atti loro propri, e naturali, & auerranno oggetti, che perfettione, e compimento in varie guise loro porgeranno. Sitiuit in te anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea, all'ora vedranno gli occhi cò somma allegrezza, e cò tento l'incòparabile bellezza dell'vmanità di Cristo, Videbunt Regem in decore suo, * Quem visurus sum ego ipse, Tunc videbis, & afflues, la beltà della Vergine, la moltitudine de' Beati, la varietà di tanti corpi, che à guisa di lucentissimi soli risplenderanno, l'ornato del cielo, e la vaghezza della luce. Allora l'odorato goderà della fragranza

di quei beati corpi, che in cielo, com' in vn'ampio prato à guisa di vari, & odorati fiori per tutto spargeranno. all'ora l'vdito, del quale qui Dauid fauella sap pagherà per la dolce armonia delle soauuoci, che loderanno di continuo il Creatore. Nè fa mestiere l'andar qui curiosamente cercando come ciò possa auuenire, oue non è aria di mezo, che dalla bocca d'vno la uoce all'altrui orecchio porti, percióche come ora essendo iui l'anima senza corpo in altra maniera intende, e non ha luogo quel dire, Neceffe est intelligentem phantasmata speculari, eosì nò farà gran fatto, che i sentimenti da Dio altre guise d'operare riceuano. Bèche potressimo anco dire che à q' est'effetto l'aria interna basterebbe, massimamente che la multiplicatione sarà intentionale. Còforme allè dette cose dichiarasi l'altra parte che siegue, * Et exultabūt ossa humiliata, in due maniere, vna è che per ossa le potenze dell'anima, la mente, la ragione, l'intelletto, la uolontà s'intèdano, rimane p' lo peccato offese, e per la penitèza curate, e p' la gloria nella patria liete. Percioche la beatitudine non consiste propriamente nell'essenza, ma nell'operationi delle potenze dell'anima, che son forze di lei, e perciò anco potèze chiamate, come l'ossa le più robuste parti del corpo sono, onde la scrittura mostra spesso, che la beatitudine stà nell'attione, ò della uolontà, ò dell'intelletto, ò per dir bene d'ambidue, e tutto c'ora all'intelletto, Hæc est vita æterna, ut cognoscant te Deum verū, & ora alla volòtà, qui diligit me diligetur à Patre meo, l'attribuisca, il fà perche quãdo più cause à cagionare un'istesso effetto conuengono, dassi ora ad'una, & ora ad un'altra indifferenteméte l'effetto, come perche à fare una pera uì con corre per uniuersalissima causa il sole, e l'acqua per meno uniuersale, il terreno per più particolare, * e p' particolarissima la piata, che tutte le predette determina, come disse dell'huomo Aristotile Sol, & Homo generant hominè, dicefi

Ossa sono le potenze dell'anima.

Giu. 14 & 14. Que còuegnono più cautoora ad vna & ora ad vn'altra s'attribuisce.



che la pera si fa col sole, ò con l'acqua, ò col terreno, ò cò tal pianta. Similimente perche alla predestinatione vi concorre opera d'intelletto, e di volontà di Dio, la Scrittura chiamala tal'ora con nomi all'intelletto appartenenti Prescienza, Consiglio, e Preordinatione, e tal'ora con nomi alla volontà appropriati, Proposito, Eletzione. così perche alla beatitudine vi vègono attioni d'intelletto, e di volontà, ora chiamasi Cognitione, e Visione che sono dell'intelletto proprie, ora Amore, Dilettatione, Voluttà, che alla volontà s'appartengono. E non è ora tempo d'andar cercando à chi più all'intelletto, ò alla volontà spetti che sono cose da Cattedra, e da Scuole, e tenzoni tra Tomisti, e Scristi non decid: ancora, però se l'ipostitione di S. Gregorio fusse letterale, egli farebbe forza confessare, che Dauid chiamato auesse la beatitudine con voci c'anzì alla volontà che all'intelletto conuencono, Gaudio, Letitia, * & Esultatione, e tutte quelle Scritture che'l contrario par c'accennino, s'interpretarebbono così, che quando sono d'vn solo effetto molte cause, ei si suole più frequentemente à quella c'ha tra loro il primato consegnare, come la vita alla vegetatiua, tutto che pure della sensitiua, e della ragione uole sia, l'affere animale al sentimento del toccare, conuenendo pure à tutti gli altri. la giustificatione alla fede, come quella ch'è prima base, e della giustitia f. lido fondamento, così direbbono c'all'intelletto la beatitudine s'attribuisce, com'è quello ch'è primo, la cui operatione v'è sempre a quella della volontà innanzi.

L'altra spositione di questo membro, Exultabit ossa humiliata, è delle membra del corpo, tutte sotto nome d'ossa per Sinecdochè significate, come si suol chiamare tutta la naue Carina, che a punto Carina di tutto'l corpo son l'ossia, e le membra che già furono con penitenza vmiliate goderanno di gloria, Ut inhabitet gloria in terra nostra, Et replebitur manellate eius omnis terra *

E ciò farà nel giorno del giudicio eseguito, e tra tanto (dice Giouanni) aranno i Beati sol'vn vestito bianco, ma doppo la risurrectione ne riceveranno vn'altro. son'ora l'anime, e faranno all'ora anco i corpi beati, Vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, & propter testimonium quod habebant, & clamabant voce magna dicentes, Vsquequo Domine Sanctus, & verus non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de ijs, qui habitant in terra, & data sunt illis singula stola alba, & dictum est illis, Ut requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conferui eorum. E mirate per cortesia con che bello artificio mise prima Dauid l'anima, e dapoil corpo, della gioia di quella dicendo, Auditui meo dabis gaudium, & letitiam, e della felicità di quello soggiungendo, Exultabunt ossa humiliata percioche la beatitudine del corpo non è essenziale, ma parte integrale, che da quella dell'anima nasce, siche l'anima che ora è senza corpo, essenzialmente e perfettamente è beata, benche possa qualche maggior compimento con la beatitudine di lui auere, * come l'huomo quanto all'essenza per l'anima e per lo corpo è perfettamente huomo, tutto che non auesse mano, perche solo qualch'integrità gli mancherebbe. E però nell'ultima risurrectione quando l'anime e i corpi si riuniranno, non crescerà la beatitudine dell'anima essenzialmente, ò come dicono le scuole intensiue, ma per estensione solamente, perche la sua beatitudine si stenderà al corpo, comunicandosi, come la luce del Sole nè cresce nè s'inuigorisce mentre gli s'apre la finestra, ma solamente s'auanza à illuminare la stanza, che prima non illuminaua. è come i Signori mangiano e si fattollano prima, e lasciano a' paggi, & a famigli gli auanzi, così faranno l'anime co' corpi, e della loro abbondanza, e pienezza faranno (dice Bonauentura) partecipi, e beati i corpi, & Iddio come Abraam, all'anima donerà l'inesstima

di q
eq
bb
amias

Que cò
uegono
piu cau
fe l'effe
to si suo
le alla
primaat
tribuire.

dr. no
di
di

Te mē
bra del
corpo
tutte sot
to nome
d'ossa si
gnifica
te.

R

ab
e
ll

b'c

bile patrimonio della beatitudine, ma alle corporee membra, che chiamare si deouono figliuoli delle concubine, & auuengache non sieno come l'anima da Dio per creatione prodotte, ma dagli huomini generate, faranno vari, e ricchi doni, e gloriose doti dispensate. & è ragione per quel che vagamente

Teodor. Teodoro disse, percioche come à Capitani, che vittoriosi ritornano, in segno di trionfo s'ergono archi, colossi, statue, e trofei, di quelle spade, e di quelle lancie armati, vestiti di quelle piastre, ò maglie, finiti di quegli arnesi, e con quelle diuise, e sopra infegne istesse, con le quali combattendo vinsero, così l'anima entrando trionfante e gloriosa, doppo lunga, e sanguinosa battaglia in Paradiso, nè d'altro abito auuolta, nè d'altra arma cinta si dee vedere, che di quelle con le quali si nobile vittoria ottenne. percioche se nello spirituale combattimèto ella tal'ora s'attristò, e si dolse, il cerebro le somministrò l'amare lagrime, s'ella isfogò l'interno caldo co' sospiri, il cuore le prestò gli spiriti, se falmeggìò, e cantò le diuine laudi, la bocca le apprestò la lingua, e la fauella. se volle con opere esterne, e faticose meritare, il corpo le porse con le membra fedele aiuto, con l'orecchie ondè gli oracoli del diuino Verbo partecipasse, *

N con gli occhi affinche del Creatore con la contemplatione delle creature s'inuaghisse, col collo per inchinarlo all'adoratione, con le mani per spiegarle alle sante operationi, cò le ginocchia per piegarle all'oratione, cò' piedi per impiegarli a' pellegrinaggi, col vètre a' digiuni, cò' lombi a' ciliti, con le spalle a' itagelli. Non poteua senza dubbio l'anima essendo nel corpo arrossirsi del male senza sangue, nè rallegrarsi del bene senza gli spiriti, nè infocarsi d'amore se non con incendiarsi prima la fucina del cuore, sich'ell a ben combattere per Cristo valorosamente, ma d'ogni cosa opportuna fù dal corpo proueduta, onde conuiene che di questo stesso corpo vestita, riceua de lle sue fatiche, e

del suo lungo soffrire il guiderdone, e com'ella fù al corpo del patire, così sia della gioia, e dell'allegrezza cagione, e possano tutte le membra à lei riuolte ringraziandola dire; Latati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala. mentre discaccia la chiara luce della vita dell'anima, * le Sal. 89. O profonde tenebre della morte del corpo, il sereno della gloriosa immortalità di lei, la fera tēpesta della corruzione di lui, la presenza del suo bel sole, la lāguidezza de' fiori delle corporee membra, per scortesia di morte già calcate, le quali come fiorirono a questa vita nascendo, e morendo languirono, così di nuouo riforgendo perpetuamente s'infioriranno, e ricupereranno il colore, e le prime bellezze senza veruna imperfettione, Et exultabunt ossa humiliata, quell'ossa, che per la spirituale mortificatione, e per la morte reale auenano vn duro inuerno prouato, goderanno d'vn'eterna primauera, quando alla morte succederà la vita, alla corruzione la risurrectione, al mortal buio la vital luce, quando tornerà l'anima a riuertirsi di qlla carne, à ricuoprirsi di quella pelle, à ripigliare qll'ossa, à viuificare quelle mèbra, à beare quel corpo ch'el la haueua p debito di natura deposto, per regola di ragione soggettato, e per amore di Cristo stratiato, e gastigato, e sono quattro i doni che dall'abbondanza dell'anima si comunicherano al corpo, * agilezza, chiarezza, fortigliezza, & incorruptione. à somiglianza della carne del Redentore, Saluatorem expectamus, qui reformabit corpus humilitatis nostre configuratum corpori claritatis sue. percioche douendo il corpo beato essere perfettissimo, faceuagli mestiere d'vn'intrinseca perfettione per potere a qualunque contrarietà resistere, senza riceuere nocimento alcuno, & a questo gioua l'impassibilità, e d'vn'altra estrinseca di compita bellezza, e questa è dalla chiarezza cagionata, e finalmente d'vna che passasse da se ad vn'altro per l'operatione perfetta, & à ciò sono

l'agilità, e la sottigliezza ordinate, sicche
ciaschedun corpo abbia tutte le nobili
qualità della luce, le quali cò bella pro-
portione alle quattro perfezioni mora-
li dell'anima risponderanno, la chiarez-
za alla prudenza, l'immortalità alla co-
stante giustizia, l'agilità alla fortezza, la
sottigliezza alla temperanza, per le quali
l'imperfezioni de gli elementi sgom-
breranno, * e colmeranno le perfe-
zioni, percioche all'oscurezza della ter-
ra si contraporrà la chiarezza, alla cor-
ruttione dell'acqua l'impassibilità, e l'a-
gilità e la sottigliezza queste stesse pro-
prietà nell'aria e nel fuoco affineranno.

Sap. 3.

Tutte quattro sono in pochissime paro-
le dal Sauio comprese, Fulgebunt iusti,
ecco la chiarezza, & tanquam scintille,
ecco l'incorruttione del fuoco, discu-
rent, ecco l'agilità, in arundineti, ecco
la sottigliezza, e similmente in quelle di
San Paolo, seminatur in corruptione
surget in incorruptione, seminatur in
ignobilitate, surget in gloria, seminatur
in infirmitate, surget in virtute, semina-
tur corpus animale, surget corpus spiri-
tuale. Ne recherà marauiglia, che dica
Dauid dal gaudio dell'anima douerne
allegrezza dell'ossa seguire, come che
la beatitudine del corpo sia dall'anima
beata cagionata a chiunque vorrà con-

Signo-
ria dell'
aia so-
pra'l cor-
po.

siderare la fortezza & il valore, anzi la
signoria dell'anima sopra'l corpo, men-
tre ella è ancora in questa mortal vita,
ch'è tãta che sol'vna passione di lei può
tutte le membra del corpo perturbare,
come ogni dì si vede in vno che sia d'i-
ra e disdegno turbato, * può farlo cam-
biare di colore, e tingerlo con la vergo-
gna di vermiglio, con la colera di palli-
dezza, e con la malinconia di fosco, e di
bruno. Che con la sola imaginatione
che pur a lei con gli altri animali è co-
mune, può nel suo corpo marauigliosi
effetti cagionare, nè solamente il suo

Anicc. 4
sexti c. 6
Forza
dell'ima-
ginatio-
ne.

(s'è vero quel che scriue Auicenna) ma
anco l'altrui corpo turbare: comunque
sia, quanto è volgare tanto è vero quel
dire, Imaginatio facit casum. Agostino
scriue d'alcuni che moueuanò tenendo

il capo immobile qualunque volta vo-
leuano l'orecchie e le chiome, solo per
forza d'imaginatiua, cosi è scritto d'v-
no chiamato Rustico che si metteua per
questa via qualunque volta gli piaceua
in estasi, negli addentati da rabbiosi ca-
ni resta nell'anime per opera del timo-
re e del dolore stampata si fatta imagi-
natione del cane, che sempre lor sem-
bra di vederlo, onde temono e fuggo-
no l'acque, che à guisa di specchio loro
il rappresenta, e fù quel male percio *
chiamato de' Greci Hidrofobia.

*Tollere nodosam nescit medicina po-
dagram,*

Nec formidatis auxiliatur aquis.

Tanto che veduti si sono nascere da lo-
ro mostruosi parti, a' temuti cani similif-
simi, Plinio dà pure all'imaginatiua nel
tèpo della generatione la cagione, on-
de anzi tra gli huomini che tra le bestie
tanti mostri si veggano. Quinci è che tã
l'ora vna donna bianca, ha vn Etio po-
partorito, per auere (come scriue Quin-
tiliano) auuto in quel tèpo nell'imagi-
natione vna simile figura ch'era in casa,
cosi pure scriue Galeno d'vn ricco c'a-
ueua in camera quadri di belle e vaghe
figure, perche cagionassero nella con-
cectione de' figli, quello c'alle pecorel-
le di Giacobe le varie bacchet e innãzi
messe faceuano. & Ippocrate scriue d'v-
na donna brutta a morte p sospetto d'
adulterio condannata, d'auerla cò que-
sto accorgimento liberata, perche il bel-
lo e gratioso figlio ch'ella brutta au-
eua d'vn disparuto marito auuto, ritruo-
uò* che in tutto si rassomigliaua ad vn
simile ritratto ch'ella in casa auueua. Io
lascio indietro infinite cose, che p mo-
strare il souano dominio dell'anima
viatrice sopra'l corpo, potrebbonsi ri-
dire. Qual sarà dunque la sua possanza
quando sarà nella Patria felice e glorio-
sa: all'ora per quell'essere c'ora al cor-
po comunica, caragli vn'essere spiritua-
le, per la bellezza somma chiarezza, per
la cōseruatione perpetua incorruttione,
per

per l'operazione perfettissimo mouimento e secondo che l'anime faranno variamente del lume della gloria e della beatitudine partecipi, si che altre s'assomiglino al sole, altre alla Luna, & altre alle stelle per la diuersità dello splendore, Alia est enim claritas Solis, alia claritas Lunæ, & alia claritas stellarum, stella enim differt a stella in claritate, così farà de' corpi, a quali l'anime, come le fiaccole alla circostante lanterna, varior lume comunicheranno, si che altro sembri oro, & altro argento, altro paia vermiglio & altro candido, * & altro altrimenti colorito. onde la Scrittura or per la chiarezza, or per la varietà del lume al Sole, alla Luna, & alle stelle l'assomiglia, oltre che dalla vicinanza del sommo Sole riceueranno vaghissimi splendori, non altrimenti che dalla presenza di Dio mostrò Mosè in viso luminoso e raggiante, e perche l'anime faranno all'ora a Dio perfettamente soggette, perciò impeccabili & immortali, i corpi pure per lo perfetto dominio che di loro aueranno l'anime, faranno incorrutibili, quando elle l'auuieranno e l'informeranno in guisa, che quel naturale appetito di cambiar forme che pareua in questa vita infatiabile, sarà satollo e pago. oltre che è molto simile al vero che debba all'ora Iddio ne' corpi tal'vna qualità infondere, per la quale elementari qualità legate e rappacificate perpetuamente faranno. ilche per auentura accennò Giob, mentre chiamò la beata risurrettione scambiamiento, Expecto donec veniat immutatio mea, e similmente Paolo con quell'altro dire, Omnes quidem immutabimur (come leggono i Greci) e con quello, * Induet incorruptionem, e se l'anima a questo mortal corpo vnita par che perdendo qualche cosa del suo, vile, e graue venisse, & al corpo in qualche parte s'assomigliasse, Corpus enim quod corrumpitur aggrauat animam, ragion'è ch'ella di nuovo a se tirandolo l'innalzi, e l'affini, e simile a se in qualche parte lo renda, con

farlo sì spirituale, che possa farlo ad ogni suo volere passare, e senza intoppo, o impedimento per qualunque corpo, quantunque duro, e denso penetrare, Surget corpus spirituale, non già spiritus, che fù l'errore de' Pitagorei, de' gli Eutichiani, e de' gli Origenisti, ma Corpus spirituale, perche se fosse aereo, o celeste fatto, o in ispirito cambiato non forgerebbe quel corpo stesso che cade, contra quello che dice Dauid, Caro mea requiescet in spe, e Giob, Ego ipse, & non alius, e Paolo non expoliari, sed superuestiri, e Cristo, Palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere, * leggi Geronimo nella pistola a Pammachio. Finalmente daranno l'anime a' corpi prontezza, & agevolezza all'operare, & al muouersi, onde dice la Scrittura che correranno come scintille, voleranno com'Aquile, faranno da spinta di spirito trasportati, e come volubili ruote condotti, effetto dell'istesso perfetto dominio dell'anima, di cui s'è detto, massime che i corpi non faranno veruna resistenza, perche da vn canto non auranno d'vmori ne' nerui, e nelle congiunture che l'aggrauino impedimento, e dall'altro faranno gli spiriti somamente vigorosi, Surgent in virtute, Mutabunt fortitudinem, assument pennas, vt aquilæ volabunt, & non deficient, perloche Agostino conchiude, Tanta erit tibi facilitas, quanta facilitas. Verissimo è dunque questo Dauidico vaticino, Et exultabunt ossa humiliata. Oue ora sono quegli huomini c'anno auuto ardire di chiamare superstitione, & idolatria, l'onore, e la riuerenzia che noi all'ossa de' Beati, & alle reliquie de' Santi vmilmente facciamo? adunque non meriteranno onore quell'ossa, che tanto furono per Dio vmiliate? che risurgeranno vn dì gloriose? che furon membra nò solamete de' Santi, e natural vestire dell'anime beate, ma anco membra di Cristo, viuo Tempio dello Spirito santo, e fontana (come dice Damasceno,)

per-

1. Cor.

Giob 14

1. Cor. 15

Sap. 9.

Sal. 15.
Giob 19
2. Cor 5
Luc. 24-

Y

Esa. 40.

Agost.
tract. 109
sopra S.
Giou.
Delle reliquie de' Santi.

Z

perpetua de' diuini benefici, per tanti miracoli che Iddio di continuo fa, e per tante gratie ch'egli per essa giouamento de' gli huomini concede.

Interp-
ratione
di S. Gre-
gorio
nò è let-
terale.

Or questa è l'isposizione di S. Gregorio, così egli interpreta quelle parole, Vdito, Gaudio, Ossa, e l'altre, non già letteralmente, ma allegoricamente, e'altrimenti troppo presto sarebbe il Profeta da vno ad vn'altro estremo senz'alcun mezo passato, dalla lagrimosa penitenza alla gloriosa felicità, dalla rimessione alla beatitudine, dal perdono alla gloria, senz'auer prima promesso sodisfattione per lo peccato, sacrificio per lo delitto, rendimento di gratie per lo beneficio, * vittima di lodi, e di preghiere, effercitio d'opere virtuose à giouamento del prossimo, il che tutto come

A a

và innanzi alla beatitudine, così egli nell'altra parte del Salmo còpiatamente proporrà, dicendo della sodisfattione, Docebo iniquos, del sacrificio, Spiritus contribulatus, delle gratie, Os meum annuntiabit laudem tuam, delle lodi, Exaltabit lingua mea iustitiam tuam, delle preghiere, Domine labia mea aperies, delle virtù, Cor mundum crea, Spiritum rectum innoua, Aggiungesi a questo che se tale fusse la letterale intelligenza non sarebbe ageuole a scorgere la connessione di questo verso co' precedeti, oue dell'essere lauato, mondato, & asciolto s'è detto. e finalmente s'egli voleua della beatitudine essere inteso, anzi doueua a gli occhi che all'orecchie chiedere letitia e gaudio, quandoche l'occhio sia di visione, & alla patria conuenue lo sentimento, e l'vdito di fede, e del presente stato,

Vdito di
fede, &
occhio
di gloria
sentimē
to.

Cant. 1.

B b

Ber ser.

41. sù la

Cant.

per loche alla sposa che quà giù in terra di vedere lo sposo era bramosa, e chiedeua, Indica mihi, quem diligit anima mea, sù risposto, Murænulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento, * che S. Bernardo così dichiara, ti faremo orecchini a gemino, d'oro intersiato d'argento, ilche è come dirle, non chiedere per ora di vedere, perche ciò solamente alla patria s'appartiene,

bastiti d'adoperare l'orecchio del diuin Verbo ornato. l'ordine dallo sposo prescrito è questo, prima, Audi filia, e poi, & vide, sicche l'vdire serua di gradini per poggiate à vedere, quando potrai ben dire, Sicut audiuitus sic vidimus, tra tanto, Murænulas aureas faciemus tibi, Auditui tuo dabimus gaudium, & letitiam. sicche lasciata questa mistica intelligenza passiamo à ritruuare la letterale.

Nò reca in questo verso David nuouo motiuo per impetrare perdono, nè forma il verso nono sentimento dall'ortauo diuerso, quado David portò quella ragione la cui forza era tutta negli effetti, che doppo il riceuimento seguirebbono posta, cioè che si farebbe vna nuoua creatura lauata, * mondata, imbiancata, lieta, e giuliuata, e perciò qui parla pure conditionalmente, Dabis gaudium, & exultabunt ossa, come auueua di sopra fatto, Asperges, & mundabor Lauabis & dealabor, & intende per gaudio, e per letitia la pace interna, e la serenità della conscienza, perche non godè mai tanta ricchezza Crasso, ò Creso, nè tanta felicità Mario, ò Metello, nè tanta tranquillità di pace Ottauiano, quanta quell'huomo à cui l'amica conscienza fedele testimonianza rende, auuengache tra tutte le cose fallaci, e vane della mortal vita sola pace, la ricchezza, e la felicità della buona conscienza sia vera, e stabile, Gloria nostra hæc est testimonium conscientia nostræ, perche sola fronteggia a pericoli forte, alle minaccie intrepida, all'infamia sicura, all'ingurie modesta, alle percosse patiente, sola tribolata non si conturba, calunniata non si còtrita, accusata non si difende, perseguitata non fugge, e condannata non si richiama, sola se dorme dorme cheta, perche nè vano timore l'ingombra, nè disordinato amore la sollecita, ò desta, * se veghia veghia lieta, perche nè psecutione la sbigottisce, nè soprauengente rouina la spauenta, se parla per la libera, perche nè proprio rimorso

l'accu-

pacifica, nè quierela altrui la conuince, se pellegrina in mare, ò in terra, pellegrina sicura, perche nè teme minaccie di venti, nè tempeste d'onde, nè baleni, ò faette dal Cielo, nè insidiosi aguati d'huomini, ch'ella sà bene, che non la possono ritenere ceppi, non annodare ritorte, non legare catene, non ferrare stanghe, non imprigionare rocche, nè ferrate porte, à cui non fa mestiere di soldati per assicurarsi, nè d'armi per schermirsi, nè d'oro per riscuoterli da corruttori, nè di leggi per difendersi d'accusatori, nè d'eloquenza per essere liberata, & alciolta. ma se ne vada dipor to lieta, e gioiosa cantando.

*Integer vitæ, scelerisque purus,
Non eget Mauri iaculis, nec arcu,
Nec venenatis grauida sagittis,*

Ec

*Fusce, * pharetra
Sive per Syrtis iter æstuosam,
Sive facturus per inhospitalem
Caucasum, vel quæ loca fabulosus
Lambit Hydaspes.*

Mormorino quantunque di te tutti gli huomini, ella è sola balteuole per farti gagliardo schermo, tacciano tutti gli altri, & inuidiosamente le tue laudi op primano, ella sola senza interesse, e frode le publicherà p tutto. Di questo bene sono gli scellerati per lor co'pa priui, i quali à guisa di forsénati da interni stimoli di cōsciēza agitati, e da se stes si tormetati fuggono, e col fuggire cresce loro il tormeto, perche nõ possono quãd'ogn'altro schifino da se stessi fuggire. Nõ est pax impijs. e perciò chiede uà Dauid d'essere da sì aspro crucio liberato, e nella serenità primera della

Crucio della coscienza.

Ff

conscienza rimesso, rendimi (diceua egli) Signore nello stato ondè * m'ha il peccato tolto e disturbato, e fa sentire à quest'anima afflitta allegrezza di conscienza, accioche tutte le sue potenze per l'adietro vmiliate, giubilino per l'innanzi liete, e festanti, e quanto per le ferite mi dolli, tanto per la cura mi rallegrì, e dica. Tu es refugium meum, exultatio mea. Oit questa essendo la vera intelligenza delle parole, e questa la

conessione del verso co' precedenti, conuiene c'alla distesa come fatto abbiamo della spirituale, si dichiari.

Fece Iddio le corporee, e le spirituali creature così tra se vnite & auunte, che tutte insieme fanno vna nobilissima catena, nella quale ciascheduna delle creature serue per occhio e per anello, & il legarle & innanellarle insieme, fù com'è sentenza di Dionigi il donare alle più basse creature qualche proprietà, p la quale alle più alte s'affomigliassero, e per tal somiglianza come per vn mezo elle insieme s'attaccassero, sicche alla terra donò freddezza, per la quale con l'acqua s'vnisce, * all'acqua vmità per cui s'annoda con l'aria, all'aria caldo cõ che s'auince col fuoco, & al fuoco lume, splendore, e circolare mouimento oltre al suo naturale diritto, col quale co'cieli si lega, e similmente potremmo in tutte l'altre corporee creature discorrere, nelle quali Iddio ha vnito l'estreme con qualc'vn'altra mezana ad ambedue simile, e nõ cõteto d'auer passato, A fine vsque ad finem fortiter, disponit ancora omnia suaviter nõ passado da vno ad vn'altro estremo, se nõ con traporci vn mezo. P'istesso fece egli nelle spirituali creature, tra le quali essendo la deretana l'anima ragioneuole, ebbe però qualche proprietà, in cui con le sostanze astratte e con gli Angioli comunicasse, nè solamente per l'essere spirituale, mà anco p qualche guisa d'operare e d'intendere. perciò che tuttoche l'intèdere dell'Angiolo semplice, e veloce, e senza verun trattamento di discorso sia, e quel dell'anima con tempo, con successione, e con discorrere da vna in vn'altra cosa, ella ha nondimeno per gli primi principij speculatiui con l'intendere dell'Angiolo qualche somiglianza, * perche questi senza discorso e senza proua alcuna intende, come per esempio q'ito, il tutto è della sua parte maggiore, e similmente i primi principij pratici, come quest'altro, ogni male si dee fuggire, che pur naturalmète s'z'altro

Catena d'le creature tra se insieme annodate.

Dio. de diuin. nominibus c. 7.

Gg

Sap. 2.

Hh

si cono-

fi conosce e come quell'abito che i primi principij speculatiui ritiene, fu intelletto, così quest'altro de'prattici & operabili Sinderesi chiamato, nel quale sono tutti i morali principij accolti, di cui l'atto fu coscienza nomato, benchè nelle sacre scritture, e ne' discorsi de' Padri non di rado Sinderesi e Conscienza tra se si scambino e si confondano, & vna per l'altra si metta, ma propriamente parlando Sinderesi e l'abito, e conscienza c'applica a' particolari l'vniuersal giudicio della Sinderesi l'atto. siccome la Sinderesi vniuersal méte dice, ogni male si dee fuggire, così la conscienza applica questo giudicio della fuga al furto, all'adulterio, & ad ogni altro particolare peccato. Onde tre cose sono che per ben gouernare l'huomo & al bene & alla virtù * dirizzarlo congiurano insieme, La Sinderesi, la Legge e la Conscienza, La Sinderesi forma vn'interno giudicio così, Il bene si dee seguire & il male fuggire, la legge illumina l'intelletto con fargli conoscere quelch'è bene, ò male, Per legem cognitio peccati. & indi la conscienza fa questa cōsequenza adūque il furto ò q̄st'altro mal particolare si dee lasciare, e quest'altro bene abbracciare. per loche vagamente dissero i Teologi, che queste tre insieme s'adunano per formare vn pratico silogismo, col quale si conchiuda il bene & all'huomo efficacemente si persuada. La Sinderesi fa la maggiore, La legge la minore, La conscienza la conclusione. Questa Sinderesi è come scintilla vscita dall'angeliche fiamme, & all'anima venuta, col cui mezzo à gli Angioli s'assomiglia, ella è principio radice, e seminario delle virtù, dittame della ragione, inestinguibile luce per indurre l'huomo al bene, e dal male ritrarlo, legge (come dice Damasceno) dell'intelletto, pedagogo secondo Origine, e spirito correttore dell'anime, e finalmente al sentire d'Vgone natural scienza del cuore. Piaccaui immaginarui * l'huomo à guisa d'vna nobilissima Republica, ò d'vn grã Regno,

oue'l Rè sia l'Intelletto, la Reina la Volontà, i Prencipi figli i Pensieri, gli affetti, i desiri. I Creati più ò men nobiliti à ministeri più ò meno onorati deputati, l'interne & esterne potenze, gli Eserciti & le Turbe buone ò ree, le virtù & i viti, ma sopra tutti etiandio l'intelletto, la volontà, e la ragione s'ia vn Monarca c'abbia il supremo impero, e questo è la Sinderesi, che perciò S. Geronimo su'l primo capo d'Ezechiel le l'assomigliò all'aquila che poggia in alto, e sopra'l leone dell'irascibile, il vitello della concupiscibile, e l'huomo della ragioneuole sen'vola. di lei è il supremo tribunale, oue si fanno gli arringhi, oue tutte l'vmane cause s'agitano, e giustissimamente si difiniscono, oue si publicano le sentenze. si potente è Ididio che di nostra stessa bocca ci fa condannare, Et si voluero me defendere, os meum condemnabit me. percioche alla Sinderesi donano i Dottori Agostino, Gregorio, * Isidoro & altri, tre operationi, La prima è testimonare, perche *Quæ sunt hominis nemo nouit, nisi spiritus hominis, qui in ipso est*, e perciò l'istesso Paolo dice, *Testimonium reddete illis conscientia ipsorum*, il qual testimonio mai non adula, mai non mētisce, mai non si corrompe. La seconda è accusare, *Cogitationum inuicem accusantium & defendentium*. La terza è giudicare, difinire, sciorre, e legare. scioglie mentre l'huomo fa con buona fede qualche cosa, benchè sia mala, come vno che rubbi l'altrui, pensando che sia suo. lega come conditione, mentre l'huomo non fa qualche la conscienza, come agente, strumento, e ministro di Dio gli detta, in quella guisa che'l Trombetta lega & obliga, perche publica i regali editti, percioche la conscienza non da se, ma in virtù del diuino precetto strigne & obliga, onde se cō questo suggerire della ragione qual che cosa s'apprende, come dirittamente al comandamento di Dio spettante, tutto che leggiera sia, lasciandosi di fare, mortalmente si pecca. & è ella all'huo-

Della Sinderesi e della conscienza.

Tre cose insieme congiurate li no al buò gouernodl l'huomo.

Silogismo pratico.

Varij paragoni della Sinderesi.

Kk
L'huomocom'

M m Sideresi nell'huomo naturale e ppetua.
 all'huomo si naturale, che non è niuno etriandio pagano, * e della fanta fede nemico, in cui non signoreggi, al ben morale inchinandolo; nè si può per qualunque ghiaccio di peccato d'infedeltà ammorzare, perche è scintilla del lume naturale inestinguibile, & inchinatione al bene della natura impresa, nè per lo maggiore ardore d'è per la più folta cal gine dell'inferno consumare, & offulcare, essendo ella anco ne' dānati immortale, nè quali contradice è rimbrotta de' peccati che si fanno, tutto che la lor maluagia volontà com'vna ostinata ritrosia le s'opponga, e facciale resistenza, nè meno per qualunque gran peccato si fattamete oscurare che possa errare, ma come non erra l'intelletto nella cognitione de' primi principij in specolando, così nè anco la Sideresi ne' principij pratici in operando. e benchè di fuori si veggano d'vn'huomo l'opere cattive, non è già perche di dentro la Sideresi, d'è s'inganni d'ia' consentimento, ma auuene il contrario che ad vn'ebbro, il quale dice qualche parola fauia, * benchè di dentro non l'intenda e non la capisca, così per contrario qui per di fuori fa l'opera sciocca, e di dentro altrimè ti la Sideresi l'intende. Turtoche potrebbe anco dir meglio, che non è la Sideresi, ma la coscienza dalla passione e dall'amor proprio acciecata, che commette in conchiudere & in applicare errore. Onde nate ne sono quelle tante distinzioni e varietà di coscienza, Or buona, Nihil mihi conscius.
 1. Cor. 4. Or dubbia, Video aliam legem. Or buona e non tranquilla, qual'è ne' penitenti, Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine vitæ meæ. Or tranquilla e non buona, qual'è de' gli scellerati, Dixerunt cogitantes apud se non rectè, exiguum & cum tædio est tempus vitæ nostræ. Or nè buona nè tranquilla, come de' peruersi, che nel male innolti, della diuina misericordia diffidano, Obscurentur oculi eorum nè videant. Or buona e serena de' giusti,

che la carne allo spirito con San Paolo soggettano, Castigo corpus meum. Or licentiosa e larga di quelli che solamente alle cose grosse badano, & è come la rete che solamente i gran pesci irretisce, contro a' quali Agostino * insegna la stima che far si deue de' piccoli peccati. Or troppo stretta de' scropolosi, che giudicano il veniale mortale, e mettendo peccato oue non è, s'ispongono à pericolo, perch'è vero quel d'Agostino, Quod fit contra conscientiam, edificat ad gehennam. Or cauteriata di coloro che stimano i piccoli peccati, e non fan conto de' grandi, Et excolantes culicem deglutiunt camelum. Or perturbata, propria d'huomini disperati, perche Semper presumit sua perturbata conscientia. Or inferma de' deboli, che facilmente di qualunque attione scandalo riceuono. in somma come disse vno, Quot capita tot sententiæ, così direi io, Quot capita tot conscientiæ. perciò forse la coscienza è chiamata faccia, Vnge faciem tuam, perche com'è quasi impossibile ritrouare due volti simili, così anco due simili conscientie, oltre che come l'huomo à gli huomini per la faccia, così per la coscienza a Dio si fa conoscere. Ex visu cognoscitur vir, & ab occurso faciei cognoscitur sensatus, *aggiungesi che come di fuori la faccia fa l'huomo bello ò brutto, così di dentro la coscienza buono ò cattiuo.
 Ma torniamo alla Sideresi, ella è l'acuto rostro dell'anima conche sempre ci becca e mordela pungente spina che infige di continuo all'huomo acutissime punture per conuertirlo, e gli auuenga come a colui che diceua, Conuersus sum in ærumua mea dum configitur spina. Il Cane che mai non si stracca, nè si resta d'abbaiare, e non si stacca pur vn momento dal fianco di Tobia, il vigilante Gallo che non di notte solamente, ma anco di di, ad'ogn'ora canta, per auuisare Piero del suo fallo. Il fa miglio di Giobe che solo dalle Satiriche rouine libero scampa, per recargli

1. Cor. 9
 Ago. li. de decē cordis.
 1. Tim. 4
 Sap. 17
 Eccl. 19.
 Pp
 Sal. 31
 Tob. 6 & 11.
 Gio. 18.
 Giob. 1.

gli de' succeduti mali fedeli auuifi. l'imortal verme in Efaia che mai non muore, & ogn' umano legno giouane e vecchio tarla. Il Vangelico auuersario col quale è forza accordarsi, se vogliamo saluarci, ella pure ci ferirà per forbito specchio e per lucido cristallo da vedere tutte le brutture dell'anima, per libro da leggerui tutte l'opere, parole, pensieri, amori, & affetti. * per pedagogo che non ci lusinghi nè ci aduli, ma ci dica liberamente il vero. per segretario che non ci abbandoni, ma ne venga con noi e scuopra tutti i nostri segreti, nè ci possiamo in verun conto celare. per fiscale che sgridi il male e tutte l'opere nostre fiscaleggi. altra è certamente quest'aquila, che quella di Prometeo, altro auoltoio è questo, che quel di Titio, altro mastino, che i cani d'Atteone, altra schiatta di vipere che'l ventre oue si forma, squarcia, che rode, ci lacera & eternamente ci sbrana, che ci tormenta al presente, e ci fa temere di peggio nell'auenire, e non di rado più fieramente con l'aspettatione che col presente male ci tiranneggia, perche come già dissi, Semper praesumit saua perturbata conscientia, & è verissimo quel di Boetio, Improbis nequitia ipsa est supplicium, e quel d'Augustino, Poena est sibi omnis inordinatus animus. Però com'è incredibile la guerra che a' tristi la conscientia muoue, così è indicibile l'allegrezza che ella a' buoni foggerisce, * contro a' quali nè grida, nè contradice, nè mormora, nè cosa alcuna rinfaccia, Testis fidelis non mentitur, secura mens iuge conuiuium. e cacciando via, i vermi, i tarli, i cani, l'aquile, gli auoltoio, e l'altre male bestie de' rimordimenti, par che dica e prometta, Cessare faciam pestimas bestias de terra, securi dormient in saltibus, perch'ella fa godere di quei soau frutti, de' quali disse Paolo, Fructus spiritus est Charitas, Gaudium, Pax, Patientia, Benignitas, Bonitas, Longanimitas, Mansuetudo, Fides, Modestia, Continentia, Castitas, e mentr'ella

difende e conforta l'huomo non gli potrà cosa succedere che lo turbi e contristi, Non contristabit eum quicquid acciderit. Nè si curerà punto di qualche sentono di lui gli altri huomini, mentre ella non l'accusa, ma dirà con quel Santo. Senti di me quicquidlibet, sola me mea in oculis Dei conscientia non accuset. e quando pure ne gli umani tribunai preuallesero gli accusatori, s'ammutirano in quel di Dio, oue solamente il grido della conscientia farà vditto, Custodi intus innocentiam tuam, vbi nemo opprimit causam tuam, quando Deus iudex erit, * alius testis quam conscientia tua non erit, si causam malam non habueris, nullum accusator è pertimesces, nullum falsum tettem refelles, nullum verum requires, Tu tantum bonam conscientiam affer. E così Gregorio consolaua Costantino Vescouo di Milano a non volersi curare delle false calunnie de gli emuli, & à non volere per quelle lasciare di correggere altrui, e d'amministrare il diuin Verbo. Or dunque questa è la gratia che chiede Dauid con quelle parole Auditui meo dabis gaudium & letitiam, che gli risuoni nel cuore vna simil voce, Remittuntur tibi peccata tua, che possa de' dolci frutti d'vna tranquilla conscientia godere. percioche come chi semina, benche traualgi zappando, arando, tirando i solchi, rompendo le zolle, purgando la terra, cauando l'erbe, al fine dell'abbondante raccolta si rallegra, così doppo le lunghe fatiche d'vn'aspra penitèza, l'amare purghe del peccato, il nuouolo del dolore, e le piogge delle lagrime, si disnebbia il Cielo dell'anima, * e siegue il bel sereno dell'allegrezza della tranquilla conscientia, Qui seminant in lachrymis in exultatione metent, euntes ibant & flabant mittentes semina sua, venientes autem nupulos suos.

Mà che intende il Profeta per quelle parole, Offa humiliata? elle si possono in tre maniere isporre, prima che

signi-

Sap. 17.

Boe. nel

4. de cō-

folia.

Agost.

nel lib. 1

delle cō-

fess.

R. 1

Prou. 14

c. 15

Ezec. 34

Gal. 5.

significano le membra corporee e sotto una parte principale e più gagliarda tutto il corpo. duuèga che l'allegrezza dell'anima si foglia spesso anco nel corpo transfundere. tanta è la congiunzione d'ambidue, ch'è quanto è in vno di bene ò di male lo sente l'altro. Ond'ebbe ardire qual'vno d'affermare, che *Mores sequantur temperaturam corporis*, ilche come non è affatto falso per la naturale vnione d'ambidue, per la quale spesso i costumi dell'animo al temperamento del corpo, e le qualità del corpo alle passioni dell'animo si conformano, così non è affatto vero per esser l'animo libero, e del corpo e di se stesso signore. ma perche l'animo da vn canto del corpo, come di naturale strumento si serue * da lui in molte cose dipende, e prendene molte, e perche da l'altro ella ha natural signoria sopra le membra, il corpo molte qualità del suo infusso riceue, e di fuori scuopre, onde son nate le *Eisyonemie*, & i medicinali pronostochi, scièze che ò dalle cose che nel corpo scorgono fa congettura dell'inclinazioni dell'animo, ò dalle passioni dell'animo che di fuorisi manifestano, fanno delle qualità buone ò cattiuè del corpo giudicio, quinci la medicina insegna a far lieta l'anima, ad aguzzare l'ingegno, à rendere la memoria tenace con certa qual tà de' cibi, e per lo contrario, à guarire i corpi con procurare l'allegrezza dell'animo, con cacciare i fastidij, con raffrenare le passioni, e con attenersi dallo sdegno, dall'odio, e cose simili e non ci mostra di continuo l'isperièza che i cibi del corpo, come il vino impediscono l'vso della ragione, e commuouono, & incitano l'animo ad ira, ad amore, & ad altre passioni, come l'incantate beuande. che l'ingegno, il giudicio, e la memoria sono in diuerse * età più ò meno vigorosi, che gli anima i che anno più sottile il sangue, son più fauij, quei che l'anno più liquido son più timidi, e quei che più impuro per le molte fibre, e per la mescolanza di parti

terrestri più animosi? che l' caldo fa gli huomini più forti, & arditi, & il freddo le femmine più deboli, e paurose? E così per contrario, che se l'anima ha timore, il corpo s'imbianca, se quella ha vergogna questo di rossore si tinge, se quella s'incontra in vn'amante, questo prestamente s'arrossa e s'inuermiglia. & ond'auuiene che non di rado molti spirituali tra' stretti digiuni, tra le lunghe vigilie, e tra l'asprezze della penitenza veggonfi sani, e robusti? se non da quella contentezza dell'animo ch'eglino nel diuino seruigio sentono, c'anco nel corpo largamente ridonda. si che non è marauiglia che Daud per questo stesso dica che per l'interna allegrezza, *Exultabunt ossa humiliata*. Secondo che per ossa s'intendono le buone opere e l'antico merito ch'egli auua per l'adietro mentr'era in gratia acquistato, e fu dappoi per lo peccato mortificato, e poco meno che vicino * all' inferno vmiliato. onde potesse dire con gli altri luoi pari, *Dissipata sunt ossa nostra sicut fecus infernum*, qual poi per la seguente penitenza, e per la nuoua vmilitione fù con la gratia ristituito, sicche quell'ossa prima per lo peccato innardite, dappoi dallo spirito di Dio auuiuate, come quell'altre in Ezechielle, di nuouo à miglior vita forsero. Terzo che per ossa ci s'accennino le virtù mortificate, e fatte senza midolla di diuotione secche, come quelle *Ossa mea sicut cremiam aruerunt*, perche tutte le virtù e tutti doni con la partita della gratia si smarriscono. nè deue recar marauiglia, c'assomigliamo le virtù all'ossa, perche l'ossa anno doppio vfficio, vno di fermare e sostentare il corpo, come il fondamento le pareti, l'altro di difendere le parti ò principali ò deboli, come il Cranio, il Torace, le coste, e l'vnghe, così le virtù sono della vita spirituale saldo fondamento, e gagliarda difesa, e co' vitij opposti sogliono vmiliarsi e difossarsi, l'vmiltà con la superbia, la liberalità con l'auaritia, la castità con la lasciuia, e ciaschedun'altra col

Ossa tutte le membra del corpo.

Vu

Fisionomia. Medici-na.

Cogitione tra l'anima e il corpo.

Legi il dicit. 4. Sal. Gloria Patri.

Xx

Ossa le buone opere.

Yy

Sal. 104.

Ezec. 37 Ossa le virtù.

Sal. 101.

col suo contrario . * E finalmente egli con queste parole volle dire ch'l dolore era penetrato fin'all'ossa e l'auera straordinariamente vmiliato , perche questo è'l suo naturale, *Mxor in corde viri humiliabit eum . Tu Redentore le*

cui ossa non furono come quei de'ladri in tua compagnia crocifixi rotte , ma lasciate intiere, fa che noi così le conseruiamo come tu ce l'hai donato, perche da mò innanzi sagrifici & olocau- si medullati t'offeriamo.

[Faint, mostly illegible text from the reverse side of the page, appearing as bleed-through.]



DE